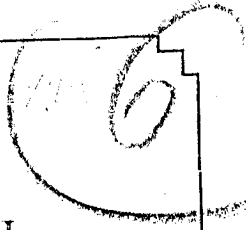
Prezzo del presente cent. 50.

ATTI

DEL

MARTIRIO DI S. BONIFACIO

VOLGARIZZATI DAL GRECO ED ANNOTATI

DAL

SAC. MARCO BELLI

Bacelliere in filosofia e lettere

ATTI

DEL

MARTIRIO DI S. BONIFACIO

ATTI

DEL

MARTIRIO DI S. BONIFACIO

VOLGARIZZATI DAL GRECO ED ANNOTATI

DAL

SAC. MARCO BELLI

BACCELLIERE IN FILOSOFIA E LETTERE

Μακάρια μὲν οὖν καὶ γενναῖα τὰ μαρτύρια πάντα, κατὰ τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ γε-γονότα.

(Ex Epist. Eccl. Smyrn. § 2).

UDINE

TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

1883

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

DOMENICO PIO ROSSI

DEI PREDICATORI

VESCOVO DI CONCORDIA

QUEST' UMILE LAVORO

L' AUTORE RIVERENTEMENTE

O.

PREFAZIONE

> *Nostri autem, ut de viris taceam, pueri et mulierculæ tortores suos taciti vincunt; et exprimere illis gemitum nec ignis potest.*
>
> (Lactant. Div. Inst. lib. V. cap. 13).

Quando trasportato sull'ali del pensiero io risalgo a quei luttuosissimi secoli di terrore e morte che corsero dalla nascita del Salvatore al Magno Costantino e tanto funestarono la Chiesa di Dio ne' suoi primordî; quando penso a quell'eletta schiera di confessori e vergini, martiri della fede in un Dio crocifisso, vittime della più efferata barbarie, non posso contenere un grido di esecrazione per quegli spietati tiranni cui domare non valse l'innocente età di un pargolo, la tenerezza di una sposa, il cuor di una madre, la canizie di un vegliardo, l'eroismo di un atleta. Quando ricordo il numero quasi infinito dei cristiani

spenti, l'annegazione, il coraggio onde gettavansi in braccio alla morte più orrida, ed ammiro la costanza d'animo e l'indomito spirito, io chiedo a me stesso: sarà mai possibile, grande Iddio, che questi Genî del Cristianesimo nascente, morti in mille guise per la tua fede, si siano illusi? Fugaci saranno state le loro speranze? Sogno, follia la dottrina da essi professata?

Un famigerato incredulo, il Sig. Frerêt, per abbattere la divinità del Cristianesimo non ebbe rossore di accingersi a dimostrare: " *che il solo fanatismo fu cagione del martirio e che ogni religione comunque superstiziosa e malvagia ebbe i suoi martiri.* „ Quindi con ridicolo sfoggio di erudizione si diede a noverare a migliaia i martiri fra gli antichi Montanisti, fra i Mussulmani, fra i Luterani e gli Anabattisti facendoci sapere, " *che fuvvi persino un tempo nella Chiesa in cui si disputò della validità di questa prova* „, e conchiudendo col Montaigne: " *che ogni opinione è assai forte per farsi abbracciare*

e difendere a prezzo della vita [1] „. Nè furono da meno i Dodwell, i Gibbon ed altri menzogneri autori sòrti tutti unanimemente a svisare i fatti più luminosi, a temperare la sevizie dei persecutori, a limitare la durata delle persecuzioni, a diminuire il numero dei martiri [2], breve: ad offuscarne la gloria. Tuttavia siccome non è del nostro assunto il confutare tali errori, già da gran tempo ribattuti e posti in chiaro da valenti apologisti cattolici, ci restringeremo ad una semplicissima osservazione: che motivi d'ordine puramente naturale, come sarebbero, ad esempio, l'orgoglio, l'amor della gloria o lo spirito di parte possano trarre alla morte un piccolo numero di individui, ed in rarissimi casi, lo si può concedere [3]; ma che una moltitudine sterminata di gente d'ogni età, sesso e condizione, per ben tre secoli interi si esponga in balía della superstizione e del fanatismo dei Cesari e affronti generosamente la morte con tutta serietà di riflessione e inalterabile pazienza, con prontezza

e coraggio, con animo pacato, sereno, giulivo, da meravigliare gli stessi carnefici, egli è questo un fatto straordinario e portentoso che non ha riscontro se non nei fasti della Cattolica Chiesa, che sorpassa le forze dell' umana natura, che suppone un intervento esclusivamente divino.

Le storie profane vántano anch' esse i loro martiri.

E chi non ammirerà la fortezza di Socrate il quale vuota il nappo fatale anzichè rinnegare il Dio unico, autore e conservatore dell' universo? Chi non ammirerà Attilio Regolo che fedele alla data promessa torna da Roma a Cartagine dove una morte orribile ed ignominiosa lo attende? Chi non ravviserà un gran martire della patria nello Spartano Leonida il quale con soli trecento armati cade da prode al passo delle Termopili dopo aver opposto vigorosa resistenza al minaccioso Persiano? Sebbene, e che son mai questi esempi nella storia dei popoli pur memorandi, di fronte ai martiri del Cristianesimo? Noi veggiamo un

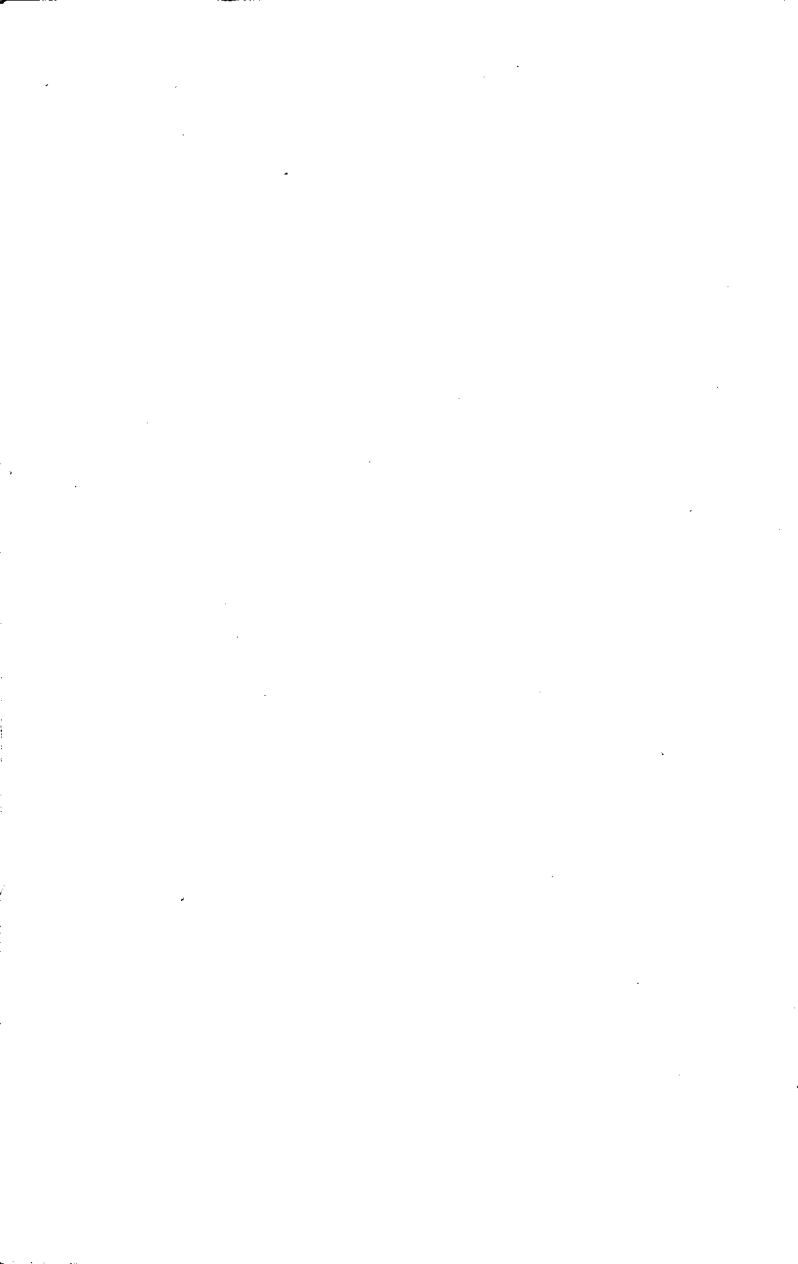
Tarcisio, tenero giovanetto, perire sotto i colpi di forsennata masnada non per la salvezza di una nazione od altro uman fine, ma per togliere agli oltraggi di una plebe baccante Gesù, Ostia viva, che tiene stretto al cuore. Noi veggiamo un Ignazio Antiocheno lottar coi leoni nel romano anfiteatro, fatto a brani, e solo per suggellare col sangue quella fede che valse la vita dell' Uomo-Dio. E se mai il pagano erge una statua a Lucrezia vittima della fedeltà coniugale, il cristiano innalza un tempio ad Agnese vergine nel lupanare! « Voi celebrate, scriveva Ottavio presso Minucio Felice, i Muzii Scevola e gli Aquilii per quella fortezza onde hanno sostenuto e strazi e morte. Ma abquanti dei nostri non si sono lasciati abbronzare, non che la destra, l' intero corpo, avendo peraltro in loro podestà lo sfuggir tali strazî? Nè vi crediate che solo io parli degli uomini: i nostri fanciulli, le donnicciuole stesse incontrano tuttodì le croci, i tormenti, le fiere, senza mandare un gemito, anzi prendendosi giuoco di queste carnificine.

E non ancora capite, o infelici, alcuno non esserci, il quale, o a capriccio e senza ragione incontrar voglia le pene; o senza l'aiuto di un Dio onnipotente possa soffrire i tormenti? (1) »

Increduli filosofi, che con spudorate calunnie osate profanare quanto v'ha di più sacro e santo, inchinatevi dinanzi ai gloriosi campioni della fede e riconoscete in essi la divinità della cattolica dottrina! Rammentate che il martirio non fu gara di vane aspirazioni, non frutto di entusiasmo o fanatismo; rammentate che i martiri, veri seguaci del Nazareno, sostennero coraggiosi i più atroci tormenti, non coll'idea di ispirare un poeta a cantare la loro tragica fine o di essere annoverati tra i falsi dèi dell'Olimpo, ma per ciò solo che fu posta a cimento la loro fede negli infallibili insegnamenti di un Dio glorioso non meno sul Calvario che sul Taborre! Laonde stupendamente argomenta Tertulliano: « chi è mai quegli il quale contemplando tanta e tale fermezza nei martiri

non si senta commosso ed eccitato a rintracciare la natura e le intime cagioni di questo avvenimento? Ma e chi è poi che, dopo averle esaminate e riconosciute, la religion nostra non abbracci? E chi è finalmente che, dopo averla abbracciata, non brami ei pur di patire? (5) »

Lettor mio, sei cristiano? Ebbene, perciò stesso sei destinato al martirio: *debitrix martyrii fides.* Dimmi, ti corre mai alla mente questo solenne pensiero? Ah! rassoda in questi tempi di prova la tua debole fede almeno col desiderio di patire, e ricordati che dovrai essere martire, se non di sangue, di zelo, di buone opere; ove tu voglia cogliere nel dì del giudizio finale quell' immarcescibile corona di gloria che Iddio tien riserbata ai suoi eletti, e trasformarti da vilissimo verme in quell' angelica farfalla,

che vola alla Giustizia senza schermi (6).

AVVERTENZA AL LETTORE

Il martirio di S. Bonifacio seguì nell'anno 305 di nostra salute ai 14 di Maggio, regnando Galerio, nimicissimo del nome cristiano, qualificato da Lattanzio: *omnibus qui fuerunt malis peior*. In ferocia e barbarie a nessuno secondo, sebbene in sulle prime per ordine di Diocleziano, che avealo creato Cesare dell'Impero, affettasse di favorire i Cristiani, tuttavia seppe in appresso tanto fare, per istigazione di sua madre, donna superstiziosissima, che nell'anno 303 impetrò ed ottenne da esso il decreto di persecuzione generale. Ordinò che i cristiani tutti fossero spogliati d'ogni onore e dignità, che i liberti tornassero schiavi, che le chiese fossero demolite e che i Libri Santi, come pure gli Atti dei Martiri venissero dati alle fiamme. E questa fu la decima persecuzione suscitata a distruzione del Cristianesimo; persecuzione crudelissima, ove si consideri che ai magistrati era stato imposto di costringere i cristiani a sacrificare agli idoli non solo, ma di tormentarli in tutte quelle guise che l'umana perfidia avrebbe potuto suggerire. Degna sopratutto di memoria è la crudeltà di Simplicio prefetto di Cilicia, il quale in ciò dagli altri si distingueva,

che faceva traffico delle sante reliquie dei Martiri, involando larghe somme alla pietà dei fedeli, come il lettore rileverà da questi Atti. Non mancano, è vero, autori che pongono in dubbio l'autenticità degli Atti del martirio di S. Bonifacio, per avere lo scrittore di essi dato al racconto una veste un po' romantica, aliena da colui che deve narrare una qualsiasi storia. Ma di tale questione a lungo discussa ed ancora indecisa non aggiungerò verbo: essendomi prefisso non di muovere una disputa accademica, ma di ravvivare nei cuori intiepiditi la fiamma dell'antico cristiano eroismo, e mostrare in pari tempo a certi saccenti che il culto delle sante reliquie dei Martiri è antico quanto mai nella Chiesa romana.

ATTI
DEL MARTIRIO
DI
S. BONIFACIO [7]

Viveva in Roma una nobil donna di nome Aglae, figlia di Acacio, figlio di un Proconsole [8]. Tre volte ella diede in Roma a sue spese i giuochi. Aveva settantatre soprantendenti per amministrare le sue possessioni, a capo dei quali stava uno chiamato Bonifacio. Era questi dato al vino ed a tutti quei vizî che il Signore abbomina, ma aveva pure tre buone qualità: era, cioè, ospitale, caritatevole, generoso. Se vedeva talvolta un pellegrino stanco dal viaggio, dopo averlo invitato con ogni amorevolezza e cordialità a fermarsi presso di lui, lo refocillava; e nottetempo girando per le piazze e contrade portava ai bisognosi il necessario sostentamento.

Or dopo molto tempo, toccata Aglae [9] dalla grazia del Signore, chiamò a sè il servo e così gli parlò: “ Fratel mio Bonifacio, vedi in quanti peccati noi siamo caduti, non considerando che dovremo presentarci a Dio e rendergli ragione del male operato in questo mondo. Udii pertanto dai cristiani, che chiunque interporrà presso Dio l'intercessione di coloro che combatterono e morirono per Cristo, sarà partecipe della lor gloria nel giorno terribile dell'estremo giudizio. Ho udito ancora, sappi bene, che i servi di Cristo combattono contro il diavolo in Oriente [10] e danno i loro corpi ai carnefici anzichè rinnegare la fede. Partiti adunque a quella volta, e portami le reliquie dei santi martiri, acciò, dopo aver invocato il loro patrocinio ed innalzato templi condegni del loro martirio, facciamo salvi per i loro meriti noi stessi ed altri molti. „ Prese il servo molto oro per acquistare le reliquie dei santi martiri e per darne in elemosina ai poveri, dodici cavalli, tre lettighe, e diversi profumi in onore dei santi martiri.

Ed era in atto di partire, quando scherzosamente disse alla sua padrona: « Signora mia, se troverò reliquie dei Martiri, le porterò; ma se ti giungeranno gli avanzi del mio corpo, tu li ricevi come quelli di un martire. „ Ma Aglae rispose: « Cessa dall'ubbriachezza e dai pazzi discorsi, perchè devi portare le reliquie dei santi; ed io senza fallo t'aspetto in breve. Iddio, Signore di tutte le cose, che assunse per noi la forma di servo, che ha sparso il suo sangue per la salvezza del genere umano, manderà il suo angelo innanzi a te per guidarti nel viaggio e soddisferà i miei desiderî, perdonandomi le colpe. „

Partì Bonifacio e strada facendo pensava tra sè: « È giusto ch'io non mi lasci allettare dalla carne e prendere dal vino, perchè così sono peccatore e indegno di portare le reliquie dei santi martiri. „

Ed alzando gli occhi al cielo esclamò: « Signore Onnipotente Iddio, Padre dell'Unigenito Figliuol tuo, vieni in soccorso di me tuo servo, concedimi prospero il

viaggio che intraprendo, affinchè sia glorificato il tuo nome nei secoli! Così sia. „

Terminata questa preghiera proseguì il cammino. Dopo alcuni giorni arrivò a Tarso ([11]), ed avendo inteso che in quella città i cristiani erano martirizzati, disse ai suoi compagni: “ Andate, cercate un albergo per dar riposo ai cavalli. Io me ne vado a vedere coloro che tanto amo. „

Come giunse nello stadio ([12]) presso i santi martiri, li vide nei tormenti ([13]), quale posto col capo ad un braciere, quale stiracchiato su quattro legni, quale dai carnefici scuoiato, quale squartato; altri mozzato le mani, altri infilzato il collo da uno spiedo, altri con piedi e mani all'indietro ripiegati e così percosso dai carnefici con bastoni.

Al vedere tali tormenti fu colpito da indicibile orrore, e gli parve vedere vinto il diavolo dai servi di Cristo, che fortemente pugnavano.

Accostatosi Bonifacio baciò i santi martiri che stavano nei più strazianti tormenti

in numero di venti ([14]), ed esclamò: “ Grande è il Dio dei martiri! Servi di Cristo, ve ne scongiuro, pregate per me acciò anch'io sia partecipe della vostra gloria, dopo aver combattuto contro il diavolo! „

E postosi ai piedi dei martiri strinse, baciando, i loro legami, e continuò: “ Combattete, o atleti di Cristo, calpestate il diavolo, poco ancora vi resta. Breve è la fatica, lungo il riposo. Breve è la tortura, indicibile il premio. Qui in terra il vostro corpo vien dai carnefici tormentato, ma nell'eternità dagli angioli sarà coronato. „

Or avendo il giudice guardato nella folla, come lo vide, disse: “ Chi è costui che in tal guisa si ride degli dèi e di me? Sia tratto pur esso al mio seggio. „

Giudice — Dimmi: chi sei tu, che disprezzi il mio giustissimo giudizio?

Bonifacio — Sono cristiano, Cristo è mio Signore, me ne rido di te e del tuo tribunale.

Giudice — Come ti chiami?

Bonifacio — Ti dissi già che sono cristiano; se vuoi sapere il mio nome ordinario, mi chiamo Bonifacio.

Giudice — Prima che io ti faccia torturare, offri incenso agli dèi e sacrifica.

Bonifacio — Ti ho detto ripetutamente che sono cristiano, che non sacrifico ai demoni: se tu vuoi tormentarmi, eccoti il mio corpo.

Furibondo il giudice ordinò che fosse sospeso pel capo e continuamente coi graffi stirato. Ed i carnefici tanto lo graffiarono che gli si vedevano perfino le ossa. Il beato intanto non proferì parola, ma fissò gli occhi nei santi martiri. Ed il giudice ordinò che fosse sciolto.

Trascorsa un'ora, il giudice così gli parlò: " Sacrifica, o miserabile, ed abbi pietà di te stesso! „ E Bonifacio rispose: " Non ti vergogni, o miserabilissimo, di dire *sacrifica*, a me che non voglio saperne dei tuoi morti iddii? „

Vieppiù irritato il giudice fece appuntire delle canne per conficcargliele nelle unghie

delle mani. Ed il santo martire, fissando gli sguardi in cielo, soffriva tutto con pazienza. Vedendo poi che nemmeno sentiva i tormenti, gli fece aprire la bocca ed infondere piombo liquefatto. Ed ancora il santo atleta di Cristo guardava il cielo e pregava dicendo: “ Ti rendo grazie, o Signor mio Gesù Cristo, Figlio di Dio! Accorri in soccorso di me tuo servo, alleggerisci i miei mali e non permettere ch' io sia vinto da questo perfido giudice! Tu sai, o Signore, che pel tuo nome soffro tante pene! „

Terminata questa orazione, volgendosi ai martiri, disse ad alta voce: “ Ve ne scongiuro, servi di Cristo, intercedete per me vostro compagno. „ Ed i martiri ad una voce risposero: Il Signor nostro Gesù Cristo mandi il suo angelo a strapparti dalle mani di questo carnefice, ti conduca in breve alla meta e scriva il tuo nome nel libro dei neonati! ([15]) „

Finito di pregare e detto *Amen*, successe nella folla un grande rumore. “ Il

Dio dei cristiani, esclamarono, è grande! Il Dio dei martiri è grande! O Cristo, Figlio di Dio, ci salva! Noi tutti in te crediamo e perseguitati a te ricorriamo. Maledizione agl' idoli dei pagani! „

Tutto il popolo si mosse, infranse l'altare e scagliò pietre contro il giudice; il quale ritirossi per lo spavento, temendo le turbe.

Sul far del giorno poi, seduto a tribunale, si fece venire innanzi il santo martire e gli disse: “ Perchè, o infelice, sei così forsennato da riporre ogni tua speranza in un uomo crocifisso qual malfattore? „

Ed il martire: “ Ammutolisci e non proferire tali lordure contro il Signor nostro Gesù Cristo, o serpente ottenebrato nello spirito ([16]), invecchiato nei giorni dell' iniquità! Che tu sia maledetto! Il mio Signore Gesù Cristo soffrì tali cose per salvare il genere umano. „

Sdegnato il giudice ordinò che si empisse una caldaia di pece ed in essa

bollente fosse immerso il santo fino al capo.

Il santo martire di Cristo poi, fattosi il segno della croce, si slanciò dentro. Ma l'angelo del Signore, disceso dal Cielo, toccò la caldaia e questa si sciolse a guisa di cera quando sente il fuoco. Non diede pena al beato, ma invece abbruciò parecchi di coloro che attizzavano il fuoco.

Temendo allora il giudice il dito di Dio e meravigliato per il miracolo del santo martire, ordinò al carnefice che gli tagliasse il capo, dicendo. " La nostra autorità comanda che costui sia condannato alla pena capitale, per avere disobbedito alle leggi degli imperatori. „

Le guardie allora con tutta fretta lo trascinarono via dal tribunale.

Il santo martire poi, rinnovato il segno della croce, dimandò ai carnefici che gli concedessero un breve istante per pregare.

E rivolto verso oriente così pregò: " O Signore, Signore Onnipotente, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, discendi in

soccorso di me tuo servo, manda il tuo angelo e ricevi in pace lo spirito mio affinchè non mi impedisca il perfido micidiale serpente colla sua malvagità, o mi seduca co' suoi errori: ma fammi riposare nella schiera dei santi martiri, e libera il tuo popolo da questa congrega di empî; sicchè a te sia gloria ed onore insieme all'Unigenito tuo Figliuolo ed allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia! „

Ciò detto fu percosso dal carnefice ([17]) e si udì tosto un grande terremoto di guisa che tutti esclamarono: “ Grande è il Dio dei cristiani! „ E credettero molti in Gesù Cristo.

I compagni di Bonifacio giravano da tutte le parti cercandolo e non lo trovando cominciarono a dirsi a vicenda: “ Costui adesso se ne starà di certo in qualche lupanare e noi giriamo in cerca di lui! „

E mentre così dicevano mosse loro incontro il fratello del guardiano ([18]) dei prigionieri, e lo interrogarono: “ hai tu

veduto uno straniero romano? „ E quegli: “ieri uno straniero fu martirizzato per Cristo ed ebbe mozzo il capo „.

“E dove? „ gli domandarono. “Nello stadio „, rispose. Indi soggiunse: “e di qual sembianza era egli? „ E quelli: “era un uomo tarchiato, aitante della persona, biondo di capigliatura, vestito a rosso „.

“Adunque, replicò, quegli che cercate fu ieri presso di noi martirizzato „. “Ma come, seguitarono i compagni di Bonifacio, se quegli che noi cerchiamo è un ubbriacone e tutt'altro che nato pel martirio? „

“Ebbene, continuò, vi fa male il recarvi fino allo stadio e colà vederlo? „

Lo seguirono pertanto fino allo stadio e mostrò loro il prezioso corpo del martire Bonifacio.

Ma quelli dissero: “mostraci, ti preghiamo, il capo di lui „.

E quegli partitosene ritornò col capo.

Gli occhi del martire in vedere i suoi compagni sorrisero nello Spirito Santo, e questi piansero amaramente esclamando:

" O Bonifacio, martire di Cristo, perdonaci tutto il male che abbiamo detto di te. „

" E questo sì, dissero alla guardia, è l'uomo che cerchiamo! Ah, te ne scongiuriamo, dàllo in dono a noi! „

Ma la guardia rispose: " io non posso dare a voi gratuitamente le reliquie di lui. „

Quelli allora, sborsate 500 monete (19), presero i resti del santo martire; e dopo averli cospersi d'unguenti e ravvolti in drappo prezioso li collocarono sopra una delle lettighe e si misero in viaggio glorificando Iddio per la morte del santo martire.

Apparve intanto l'Angelo del Signore ad Aglae e le disse: " accogli come signore il corpo di colui che una volta fu tuo servo ed ora è nostro fratello; collocalo in sede onorata e tutti i tuoi peccati ti saranno rimessi per la sua intercessione. „

Sorse tostamente Aglae e, prendendo seco alcuni pii sacerdoti, in processione, con torcie e timiami mosse incontro alle sante

reliquie a 50 stadî lungi dalla città di Roma ([20]), e fece innalzare un tempio, degno trionfo al martire vincitore. Dalla potenza e patrocinio del santo martire fuggono da quel giorno in poi i demonî, e qualsiasi morbo contagioso è domato.

La beata Aglae diede addio al mondo, e tutte le sue possessioni distribuì ai poveri, ai monasteri ed agli ospizî dei pellegrini. Dichiarò liberi tutti i suoi servi, ed unita a poche vergini si dedicò al servizio di Cristo. E così divenne onorata e ricevè da Dio la grazia di fugare i demonî e curare ogni sorta d'infermità a chi dirigeva a lei la preghiera. Passò questa beata donna tredici anni nella solitudine facendo penitenza e si addormì nel Signore.

Per tal modo il martire glorioso combattendo divise la corona della vittoria a gloria del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia!

NOTE

(1) Concluons donc avec Montaigne, que toute opinion est assez forte pour se faire épouser au prix de la vie. (*Examen critique* etc. chap. VIII pag. 142).

(2) A questo proposito gli increduli si fanno forti dell'autorità di Origene il quale nel lib. III, *Contra Celsum*, n. 8, afferma: « che pochi furono i martiri non avendo Iddio voluto che la società cristiana fosse intieramente distrutta ». Ma e non si pensa che Origene scriveva avanti le persecuzioni più sanguinose, quali furono quelle di Decio, di Valeriano e Diocleziano? È piuttosto da credersi ch'egli abbia giudicato assai piccolo il numero dei martiri in confronto di quello dei cristiani superstiti. Del resto, comunque sia la cosa, senza punto menomare l'autorità del sommo esegeta noi possiamo contrapporgli due testimonî di non minore considerazione. Son questi Eusebio, lo storico, e Lattanzio, volgarmente appellato il Cicerone cristiano. Ambedue contemporanei alla persecuzione di Diocleziano ci dipinsero coi più vivi colori e colle più minute particolarità l'atrocità delle pene, il furore dei carnefici e la costanza dei martiri che cadevano a

mille a mille per la Fede di Cristo. « Dici non potest, così Eusebio, quot et quantos Christi martyres in omnibus locis atque urbibus passim cernere licuerit ». (Hist. eccl. lib. VIII, cap. IV). E Lattanzio: « vexabatur universa terra, et praeter Gallias ab oriente usque ad occasum tres acerbissimae bestiae saeviebant. » (De morte persecut. c. 16). E tanto basti a confutazione di certi sedicenti critici i quali si arrogano il vanto di atterrare e distruggere tutto ciò che può ridondare ad onore e gloria della cattolica religione.

(3) In questo senso si devono intendere le parole di S. Agostino, nel commento del Salmo 43, citate a torto dagli increduli: *Ipse enim novit abscondita cordis* etc. « Prorsus in ipsa Ecclesia dicam catholica putatis defuisse, aut deesse posse, qui causa humanae gloriae paterentur? Si deessent huiusmodi homines, non diceret apostolus (I Corinth. XIII, 3): *Si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habeam, nihil mihi prodest.* Sciebat ergo, esse posse quosdam, qui hoc iactatione facerent, non dilectione. »

(4) Minuc. Fel. in *Octavio* pag. 339 edit. Lugd. 1672.

(5) Tertull. *Apolog.* Cap. L.

(6) Dante, Purg. X, 126.

(7) La traduzione di questi Atti fu fatta sul testo originale greco pubblicato dal Gaume ad uso delle scuole negli *Actes choisis des Saints Martyrs* etc. *Paris Gaume frères, libraires*, 1853. Nel codice Colbertino troviamo un'aggiunta che serve di introduzione agli Atti stessi. Venne così tradotta del Ruinart: Deus amator hominum, et salutis humanae providus; qui dixit per Prophetam, « non volo mortem (Ezech. 33, 11) peccatoris, sed eius conversionem et vitam, » qui dixit: « non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam (Matth. 9, 13) » qui celer est in misericordiis, et multus in miserationibus. Qui dixit, « quando conversus ingemueris (Es. 30, 15), tunc salvaberis. » Qui dedit nobis exemplum salutis ut convertamur ad eum; ipse propria sua bonitate curam nostrum gerens, exempla nobis dedit ad salutem; ut non desperemus si forte peccatis illaqueati fuerimus ab alieno; sed speremus in ineffabili bonitatis eius pelago, et in immensa compassionis eius misericordia. Multi enim qui diris peccatis abrepti fuerunt, postea poenitentia moti, victoriae coronas retulerunt: quorum unus fuit beatus Bonifatius una cum eius domina, de quibus nunc vobis narrationem instituam.

(8) ἀπὸ ἀνθυπάτου γενομένου. I proconsoli (ἀνθύπατοι) erano preposti al governo delle provincie. Il loro numero crebbe coll' ingrandimento dell' impero romano. Univano in sè il potere di far leggi, di applicare e di costringere. Duravano in carica per un anno solo a meno che il senato non avesse creduto opportuno di confermarli. Nel decidere le cause erano assistiti da alcuni assessori o giudici delegati e stipendiati dal pubblico a tale uffizio.

Nel loro territorio avevano i proconsoli la stessa autorità dei consoli, portavano gli stessi vestiti, avevano gli stessi officiali ed egual numero di littori e fasci. Quando c' era un console essi decadevano da ogni giurisdizione, la quale era unicamente limitata alle loro provincie, mentre i consoli comandavano in tutte le provincie dell' Impero (V. Liv. lib. 8; Cic. ad Quintum; Sall. De bello Catil.). Il proconsolato conferivasi ai consoli usciti di carica.

(9) τῆς χάριτος τοῦ Θεοῦ κατανυξάσης ταύτην. *Toccata dalla grazia del Signore.* Il verbo κατανύσσω significa propriamente *foracchiare, ferire;* qui poi bellamente vien adoperato a dinotare il colpo della grazia efficace che, simile ad un acuto pungiglione, sveglia al solo tocco l' anima dal suo letargo. Aglae infatti viveva in peccato con Bonifacio: ὁ

καὶ ἐκοινώνει αὐτῇ εἰς ἁμαρτίαν. (V. Ruinart. Acta martyrii S. Bonif.).

([10]) Ecco le parole del Baronio relative al traffico delle Reliquie dei Martiri, che facevasi in Tarso dal prefetto Simplicio: « Cum igitur, in Oriente, in dies magis ac magis sub truculento imperatore Galerio persecutio recrudesceret, inter alias celebriores Praesidum in Oriente exerceri solitas carnificinas saevitia illa nulli secunda, sed fama notior videbatur, quam veluti pietatis quoddam gymnasium aperuerat Tarsi Ciliciae proconsul Simplicius, qui quod cum ingenti saevitia coniunctam haberet simul incredibilem avaritiam, licet in tormentorum crudelitate ceteros praesides antecelleret, in eo tamen se aliis humaniorem praestare videbatur, quod non in ventum spargi praeciperet, vel in fluenta iactari sacros cineres martyrum, sed ipsorum reliquias pretio distrahebat, eaque sordida nundinatione corradebat pecuniam non exiguam. » Dice quindi il Baronio che a Tarso accorrevano dall'Italia, dall'Africa e da tutte le parti, come a pubblico mercato, i cristiani a comperare reliquie; epperciò furono detti *mercanti di pietà (mercatores pietatis)*.

([11]) *ἐν Ταρσῷ τῇ πόλει.* Tarso, città anticamente splendida e dotta rivale di Atene e di Alessandria, era capitale della Cilicia

nell'Asia Minore. Oggidì conta circa 9000 abitanti ed è importante per l'eccellente ancoraggio di Mersina e come sbocco del traffico di Kaisarieh. In Tarso nacque l'apostolo S. Paolo.

([12]) Lo stadio greco risponde al romano anfiteatro. Era un vasto recinto dove celebravansi i giuochi pubblici, come la lotta, la corsa a piedi e a cavallo, la corsa dei carri, ecc. In esso al tempo delle persecuzioni martirizzavansi i cristiani, perchè capacissimo a contenere i pagani spettatori pazzi di tali spettacoli.

([13]) Nessuno meglio dello storico Eusebio credo abbia dipinto gli orrori di questa persecuzione: « Viri ignem ac ferrum (così egli) clavorum suffixiones, bestias, profundos maris gurgites, membrorum abscissiones ac perustiones, confixiones et effossiones oculorum, totiusque denique corporis mutilationes, ad haec ferrum, metalla et vincula perpessi... *(Hist. Eccl.* lib. VIII cap. 14).

([14]) Sappiamo dal Baronio che le reliquie di questi venti Martiri, acquistate dai mercatanti africani, furono trasportate e con sommo onore ricevute ad Ippona. E ciò valga contro coloro i quali impugnano l'irrefragabile antichità del culto delle reliquie dei Santi.

(15) τῶν πρωτοτόκων. Espressione toccante che ci rappresenta la morte come una vera nascita.

(16) πεπαλαιωμένε ἡμερῶν κακῶν. Frase scritturale che si riscontra anche in S. Paolo (ad Ephes. V. 15): Ἐξαγοραζόμενοι τὸν καιρὸν, ὅτι αἱ ἡμέραι πονηραί εἰσι. *Camminate da prudenti: ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi.* Colle quali parole, secondo che interpreta il Martini, l'apostolo inculcava agli Efesini l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze in cui trovavasi il cristianesimo.

(17) σπεκουλάτωρος. È voce di origine puramente latina *(speculator* o meglio *spiculator)* che i Greci nella loro lingua tradussero: σπεκουλάτωρ. Così chiamavasi dapprincipio il soldato armato di giavellotto *(spiculum)*; più tardi questo nome passò a significare uno dei principali satelliti degli imperatori il quale al bisogno la faceva anche da carnefice. « Centurio supplicio praepositus condere gladium spiculatorem iubet. (Seneca, De ira, I, 16; De Benef. III, 25) ».

(18) Τοῦ κομενταρησίου. Lat. *Commentariensis*, da *commentarium* (registro), appellavasi quegli che teneva registro ed aveva in custodia i prigionieri.

(19) νομίσματα πεντακόσια. Nell'edizione francese del Gaume, tom. I, pag. 23, nota 7,

si legge: *νομίσματα πεντακόσια,* cinq cents piéces d'or, c'est-à-dire 8895 francs, puisque le *νόμισμα* des Grecs, ainsi que son équivalent, le *solidus* des Latins, valait 17 fr. 79 c. de notre monnaie. Secondo questo computo a me pare che il *νόμισμα* dovesse corrispondere allo *Statere* d'oro (*Στατήρ,* cryso o darico) il quale era 20 *Dramme* = It. L. 16. In questo caso le reliquie del santo martire avrebbero costato 8000 franchi. Del resto è assai difficile il dare un' indicazione approssimativa in moneta e misura italiana delle monete e misure usate presso i popoli antichi specie avuto riguardo ai continui cambiamenti delle misure legali fra essi avvenuti.

Qui diamo un breve elenco delle monete principali dei Greci, dei Romani e degli Ebrei spesso mentovate anche nella Sacra Scrittura.

MONETE

1.° *Λεπτόν (piccolo,* ebr. פְּרֻטָה - perúta -. Era una moneta di rame equivalente all'ottava parte dell'*Assarium,* = ½ *Quadrante,* = cent. 0,968.

2.° *Κοδράντης (quadrans, quattrino).* Leggesi in S. Marco (XIII, 42): « duo minuta

quod est *quadrans.* » Il *quadrante* corrispondeva a due *piccioli* (λεπτά), cioè alla quarta parte di un *asse* e valeva cent. 1,936.

3.° Ἀσσάριον *(assarium* o *asse*, detto dai rabbini - isor - איסור), moneta di rame equivalente al decimo di un δηνάριον, = cent. 8,138.

4.° Δηνάριον *(denaro)*, moneta romana d'argento. Valeva 10 *assi*, ossia 80 cent.

5.° Δραχμή *(dramma)*, moneta greca d'argento = ¼ dello *statere*, = alla centesima parte di una *mina*, = 80 cent.

6.° Δίδραχμή *(didramma)*, moneta greca d'argento = 2 *dramme* greche = ½ *statere* = It. L. 1,55.

7.° Στατήρ *(statere)*, moneta greca d'argento = 4 *dramme* = 1 *siclo* giudaico, = It. L. 3,10.

Lo *statere* d'oro, come notammo più sopra, era = 20 *dramme*, = It. L. 16,00.

8.° Μνᾶ *(mina)*, misura che serviva a pesare l'argento = 1 libbra romana, = alla sessantesima parte di un *talento*, = It. L. 80,00.

9.° Τάλαντον *(talento)*. Il *talento* minore attico d'argento era = 60 *mine*, = 6000 *denari*, = It. L. 4800.

Il *talento* ebraico d'argento era = 50 *mine* d'argento, = 3000 *Sicli* d'argento, = It. L. 8554,68 secondo il computo di Calmet.

([20]) ὡς ἀπὸ σταδίων πεντήκοντα τῆς πόλεως Ῥώμης. Lo *Stadio* equivaleva a 400 *cubiti*, = 125 *passi* romani, = 200 metri. Cinquanta *stadî* corrispondevano a 10 kilometri.

Nell'anno 1603 furono scoperte a Roma le reliquie di S. Bonifacio e di S. Alessio nella chiesa che portava il nome del primo di questi santi, e che ora ha quello del secondo. Presentemente riposano sotto l'altar maggiore in due ricchi sepolcri di marmo. (Massini - Vite de' Santi etc., tom. I, pag. 247). Aglae fu sepolta vicino a S. Bonifacio e il suo nome trovasi in alcuni martirologi agli 8 di Maggio.

Visto, se ne permette la stampa.

Can. teol. LUIGI Nob. TINTI *Cens. Eccl.*

Portogruaro, 24 Decembre 1882.